

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 16 Ottobre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 402 del 15.10.09

Riserva dell'Irminio. Protocollo d'intesa per la gestione dei cinghiali

È stato definito il protocollo d'intesa per la gestione faunistica della specie *Sus scropha* (cinghiale) all'interno della riserva naturale "Macchia foresta del fiume Irminio". Il protocollo è stato proposto da Salvo Mallia, assessore provinciale al Territorio e Ambiente, il quale vuole affrontare nel modo più rapido possibile il problema dei cinghiali chiedendo la partecipazione di associazioni venatorie e istituzioni locali.

"Questa specie – afferma l'assessore - si è talmente ben adattata all'ambiente della riserva dell'Irminio da moltiplicarsi e procreare in modo eccessivo e di conseguenza per sopravvivere, ha iniziato a invadere i campi e mangiare i raccolti, causando gravi danni alle proprietà private. La proliferazione incontrollata di questi ugulati, potrebbe, a breve, diventare un problema di pubblica incolumità, perché temo una progressione negativa del comportamento di questi mammiferi nei confronti delle persone, diventando così un'emergenza. Il protocollo d'intesa che andremo a sottoscrivere impegnerà ogni ente aderente a collaborare con la Provincia, ognuno per le proprie competenze, per cercare di contenere e, possibilmente, risolvere la criticità in questione".

La direzione delle riserve naturali che fa capo all'assessorato Territorio e Ambiente, coordinerà gli interventi che saranno attuati dalla Ripartizione Faunistico Venatoria, con il contributo delle associazioni venatorie iblee, compiute nel massimo rispetto delle norme comportamentali e di sicurezza per la partecipazione della caccia al cinghiale.

Mallia infine preannuncia un incontro a breve con le associazioni animaliste iblee per illustrare le azioni straordinarie che l'Amministrazione intenderà mettere in atto all'interno della riserva.

(ar)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 403 del 15.10.09

Fiera di Rimini. La Provincia di Ragusa protagonista

La Provincia Regionale di Ragusa sarà presente con un proprio stand alla Fiera di Rimini TTG Incontri-TTI, la principale fiera turistica italiana dal 16 al 18 ottobre. La Provincia e gli operatori del settore turistico della provincia ritengono la fiera di Rimini tra le più interessanti perché offre la possibilità di avere contatti diretti con i tour operatori. La partecipazione alla fiera è stata curata sotto ogni aspetto dall'assessore al Turismo Girolamo Carpentieri in accordo con i rappresentanti di categoria della Federalberghi, della Confurismo e dell'Assoturismo. "Il turismo deve rappresentare il volano del territorio ibleo – ha detto Carpentieri - e per questo è stato necessario operare un'adeguata programmazione. La Provincia si pone come ente pronto all'attività di coordinamento per raggiungere grandi traguardi e grandi obiettivi nel campo del turismo. È stata scelta la fiera del turismo di Rimini perché è una delle più importanti e prestigiose. I nostri operatori mi confermano che hanno già in calendario una serie di appuntamenti per eventuali accordi commerciali, ottimizzando così il tempo a disposizione. Si tratta di una grande occasione di promozione all'interno di una delle rassegne più importanti da cui si attendono possibili nuovi contatti con i tour operator".

(gm)

FAUNA. Razza presente nella riserva Irminio

Tutela cinghiale autoctono La Provincia avvia protocollo

●●● È stato definito il protocollo d'intesa per la gestione faunistica della specie «*Sus scropha*» (cinghiale) all'interno della riserva naturale «Macchia foresta del fiume Irminio». Il protocollo è stato proposto da Salvo Mallia, assessore provinciale al Territorio e Ambiente, il quale vuole affrontare nel modo più rapido possibile il problema dei cinghiali chiedendo la partecipazione di associazioni venatorie e istituzioni locali. «Il protocollo d'intesa che andremo a sottoscrivere - dice Mallia - impegnerà ogni ente aderente a collaborare con la Provincia,

ognuno per le proprie competenze, per cercare di contenere e, possibilmente, risolvere la criticità in questione». La direzione delle riserve naturali che fa capo all'assessorato Territorio e Ambiente, coordinerà gli interventi che saranno attuati dalla Ripartizione Faunistico Venatoria, con il contributo delle associazioni venatorie iblee, compiute nel massimo rispetto delle norme comportamentali e di sicurezza per la partecipazione della caccia al cinghiale. Mallia infine preannuncia un incontro a breve con le associazioni animaliste iblee. (GN)

PROLIFERAZIONE cinghiali nella riserva dell'Irminio

c.s.) Un protocollo dovrebbe consentire di iniziare a trovare adeguate soluzioni al grave problema del proliferare dei cinghiali nella riserva naturale dell'Irminio. Gli animali spesso danneggiano alcune strutture presenti all'interno e, cosa ancor più grave, attraversano improvvisamente la strada di collegamento Marina di Ragusa – Donnalucata provocando pericolosi incidenti stradali. Alla Provincia è stato definito il protocollo d'intesa per la gestione faunistica della specie *Sus scropha*. Il protocollo è stato proposto da Salvo Mallia, assessore provinciale al Territorio e Ambiente, il quale vuole affrontare nel modo più rapido possibile il problema dei cinghiali chiedendo la partecipazione di associazioni venatorie e istituzioni locali. "Questa specie – afferma l'assessore - si è talmente ben adattata all'ambiente della riserva dell'Irminio da moltiplicarsi e procreare in modo eccessivo e di conseguenza per sopravvivere, ha iniziato a invadere i campi e mangiare i raccolti, causando gravi danni alle proprietà private. La direzione delle riserve naturali che fa capo all'assessorato Territorio e Ambiente, coordinerà gli interventi che saranno attuati dalla Ripartizione Faunistico Venatoria, con il contributo delle associazioni venatorie iblee, compiute nel massimo rispetto delle norme comportamentali e di sicurezza per la partecipazione della caccia al cinghiale".

Da domani a domenica

La Provincia di Ragusa con uno stand alla Fiera del Turismo di Rimini

di Claudio Abbate

Ragusa – Da domani e fino a domenica, la Provincia Regionale di Ragusa sarà presente con un proprio stand alla Fiera “TTG Incontri – TTI” di Rimini, la più importante fiera turistica italiana.

Un appuntamento ritenuto molto importante dagli operatori turistici e dallo stesso Ente Provinciale in quanto offre la possibilità di contattare direttamente i maggiori tour operator.

Fautore dell’iniziativa l’Assessore al Turismo Girolamo Carpentieri (nelle foto) che in collaborazione con i rappresentanti di Federalberghi, di Confturismo e di Assoturismo ha curato nei minimi particolari la partecipazione alla kermesse. “Il turismo – spiega Carpentieri - deve rappresentare il volano del territorio ibleo e per questo è stato necessario operare un’adeguata programmazione. La Provincia si pone come ente pronto all’attività di coordinamento per raggiungere grandi traguardi e grandi obiettivi nel campo del turismo. È stata scelta la fiera del turismo di Rimini – continua - perché è una delle più importanti e prestigiose. I nostri operatori mi confermano che hanno già in calendario una serie di appuntamenti per eventuali accordi commerciali, ottimizzando così il tempo a disposizione. Si tratta di una grande occasione di promozione all’interno di una delle rassegne più importanti da cui - conclude - si attendono possibili nuovi contatti con i tour operator”.

TURISMO

Provincia presente con uno stand alla Fiera di Rimini

●●● **La Provincia sarà presente con un proprio stand alla Fiera di Rimini TTG Incontri-TTI, la principale fiera turistica italiana in programma dal 16 al 18 ottobre. La Provincia e gli operatori del settore turistico della provincia ritengono la fiera di Rimini tra le più interessanti perché offre la possibilità di avere contatti diretti con i tour operatori. La partecipazione alla fiera è stata curata sotto ogni aspetto dall'assessore al Turismo Girolamo Carpentieri in accordo con i rappresentanti di categoria della Federalberghi, della Confturismo e dell'Assoturismo. (*GN*)**

A TUTELA DELLE PALME

Punteruolo rosso, in corso il monitoraggio

Proseguire nel monitoraggio delle palme infette dal punteruolo rosso. E' la decisione assunta dall'assessore provinciale allo Sviluppo economico Enzo Cavallo e dai tecnici Lino Bonocore e Ernesto Raciti dell'Osservatorio per le malattie delle piante nel corso della riunione che si è tenuta per fare il punto sulla emergenza del punteruolo rosso. La riunione è stata voluta e convocata dopo che l'Azienda foreste demaniali, su richiesta della Provincia regionale, ha ripreso, nonostante l'esiguo numero di casi segnalati, l'attività di abbattimento e di triturazione delle palme infette. Dall'incontro è stato rilevato che sul territorio sono presenti palme infette in numero maggiore rispetto a quelle ufficialmente segnalate e che non tutti i Comuni stanno seguendo il fenomeno con la richiesta attenzione.

Per questo è stata ancora una volta sottolineata la necessità di un continuo monitoraggio da parte dei comuni chiamati a vigilare sia sulle aree pubbliche che nei giardini e nei terreni dei privati e, a segnalare prontamente i casi riscontrati all'Osservatorio delle malattie delle piante per il successivo intervento da parte dell'Azienda foreste demaniali. A conclusione dell'incontro è stato deciso di

sollecitare i Comuni della Provincia ad organizzare specifici uffici cui preporre i tecnici richiesti per seguire ed individuare le palme colpite per la effettuazione delle prescritte segnalazioni. Da parte dell'assessore Cavallo è stato riconfermato l'impegno e l'azione della Provincia a coordinare e sostenere l'azione di triturazione così come concordato con l'assessorato regionale per l'Agricoltura. Nei giorni scorsi era stato il sindacato provinciale vivaisti a lanciare l'allarme sul fatto che l'emergenza, per quanto riguarda il punteruolo rosso, non si era affatto attenuata, e che, invece, occorre continuare a approfondire la massima attenzione su un fenomeno che ha completamente devastato una consistente parte del patrimonio arboreo del nostro territorio provinciale. Adesso, la Provincia regionale è intervenuta per cercare di comprendere in che termini fermare la suddetta emergenza, individuando delle soluzioni che, in qualche modo, possano venire incontro anche agli operatori del settore, oltre che ai singoli privati le cui palme nel giardino sono irrimediabilmente prese di mira dal vorace coleottero. Nei prossimi giorni si cercherà di fare ulteriormente il punto della situazione.

G. L.

RAGUSA

Interrogazioni in Consiglio Ap

g.l.) Durante l'ultima seduta del Consiglio provinciale, l'assessore alle Politiche comunitarie Giovanni Di Giacomo ha chiarito al consesso, rispondendo a delle specifiche interrogazioni, che le somme destinate all'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese iblee, sono state indirizzate alla realizzazione degli "sportelli Europa" e al progetto "Europa dei Popoli". Il motivo è legato ad una precisa circostanza. E cioè che il programma comunitario al quale i fondi in questione erano in origine destinati, è stato posticipato dalla Comunità europea al 2010 ed esisteva il rischio reale che tali somme potessero andare perdute. Era indispensabile, quindi, adottare scelte diverse che potessero permettere l'utilizzo delle suddette risorse finanziarie. Di Giacomo ha spiegato in aula le ragioni del suddetto intervento.

CONCORSI. Bandi all'Urp Informagiovani dell'Ap

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Formazione di graduatorie presso il Comune di Baronissi, in provincia di Salerno. Titoli richiesti: diploma di geometra. Scadenza: 20 ottobre. Concorso a 2 posti presso il Comune di San Martino di Lupari, in provincia di Padova. Titoli: diploma di geometra. Scadenza: 22 ottobre. Concorso a 2 posti presso il Comune di San Lorenzo del Vallo, in provincia di Cosenza. Titoli: diploma di geometra. Scadenza: 22 ottobre 2009. Concorso a 7 posti presso l'azienda ospedaliera di Chiari, in provincia di Brescia. Titoli: licenza media con qualifica di operatore socio sanitario. Scadenza: 19 ottobre. Ulteriori informazioni al numero verde 800-012899 oppure ci si può recare direttamente all'Urp Informagiovani a palazzo di viale del Fante, piano terra.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

UNIVERSITÀ. L'ipotesi iniziale è quella di mettere insieme le potenzialità dell'ateneo privato Kore e quelle del Consorzio Ibleo

Enna e Ragusa, quarto polo pubblico Gli esperti del ministero già al lavoro

Il progetto godrebbe già della appoggio del Miur. Questo nuovo scenario potrebbe spingere il consorzio a ritardare le convenzioni 2010-2011 con Catania.

Gianni Nicita

●●● La creazione di un quarto polo universitario pubblico sull'asse Enna-Ragusa. Al Ministero dell'Università si è svolto un vertice tra il Presidente della Università degli studi Kore di Enna, Cataldo Salerno, il Presidente del Consorzio Universitario Ibleo, Giovanni Mauro, e i rappresentanti della Segreteria tecnica del Ministro. I rapporti tra l'Università degli studi Kore di Enna ed il Consorzio Universitario Ibleo sono consolidati da tempo con proficue e sinergiche collaborazioni che consentono ora di porre le basi alla creazione di un quarto polo universitario in Sicilia. Un punto di forza del progetto consiste nel migliorare il rapporto, fortemente sottodimensionato in Sicilia rispetto al resto del Paese, tra l'offerta della formazione universitaria e numero di abitanti. Il problema è stato fino ad oggi affrontato attraverso il concorso delle strutture consortili ed il ricorso alle disponibilità degli Enti Locali che, nel breve periodo, saranno insufficienti a garantire le crescenti esigenze qua-



**NEL PROGETTO
VERREBBE
COINVOLTA
ANCHE SIRACUSA**

li-quantitative della formazione superiore e della ricerca che deve caratterizzare l'insegnamento universitario; inoltre, la situazione attuale pone in evidenza una difficile possibilità di sopravvivenza nel tempo dei rapporti istaurati tra i Consorzi e gli Atenei di riferimento. Inoltre questo progetto concorre al decongestionamento dei mega Atenei integrando la filiera formativa in collaborazione con gli Atenei di più consolidata tradizione e le strutture della ricerca dello Stato e della Regione: in tal senso il polo universitario che potrebbe sorgere, grazie a dimensioni e rapporti studenti/docenti/strutture più accettabili, diventerebbe un centro di formazione e di ricerca universitario di prestigio e di eccellenza. «È stata individuata la forma giuridica di Fondazione - dice Mauro - che consentirebbe il mantenimento delle sedi formative attuali quali sedi decentrate di un'unica istituzione universitaria; questa forma giuridica è individuata quale innovativo modello universitario nelle indicazioni fornite dal Ministro Gelmini. Nella stessa riunione è stato deciso di invitare, per la prossima settimana, i Presidenti di altri Consorzi Universitari per verificare la loro disponibilità di adesione, in particolar modo il Consorzio Universitario di Siracusa, sede della prestigiosa Facoltà di Architettura. È forse inutile sottolineare - dice Giovanni Mauro - l'importanza della realizzazione di questo progetto decisivo per il mantenimento e la sostenibilità per il territorio ibleo della didattica ed della ricerca universitaria; infatti la sostenibilità sarebbe garantita dai fondi di trasferimento statali e quindi un notevole sgravio di costi per gli enti locali». (16/10/09)

ISCRIZIONI FINO AL 23

Azzeramento del Cda Il lardo contrario

●●● Oggi alle 10 torna a riunirsi il Cda per parlare del piano formativo. Il presidente Mauro porterà le novità riguardo al quarto polo pubblico. «Ovviamente questo progetto - dice Giovanni Mauro - ritarderà la firma delle convenzioni per l'anno accademico 2010-2011 con l'Ateneo di Catania». Insomma, mentre c'è chi pensa ad azzerare il Cda, il riferimento è alla maggioranza dei consiglieri provinciali c'è invece chi pensa a lavorare per salvare l'Università. Ma c'è chi esterna dissenso all'azzeramento auspicando un consolidamento dell'attuale cda al fine di portare a compimento gli obiettivi avviati di rilancio del polo universitario. È il capogruppo di Forza Italia al Comune, Fabrizio Ilardo. «La scelta dell'azzeramento, se attuata, priverebbe l'attuale amministrazione del Consorzio di una guida collaudata che sta contribuendo a traghettare il Consorzio verso una vita rinnovata, e si andrebbe a delegittimare l'azione dello stesso Cda». Intanto sono state prorogate le iscrizioni per il nuovo anno al 23 ottobre. (16/10/09)

Università A Ibla studenti preoccupati e docenti in attesa della firma dei contratti

Le lezioni della facoltà di Lingue avranno inizio solo il 5 novembre

Se salta il quarto polo statale, dal 2010-2011 addio ad Agraria

Alessandro Bongiorno

Avranno inizio il prossimo 5 novembre le lezioni alla facoltà di Lingue di Ibla. Lo ha comunicato il preside Nunzio Famoso. La facoltà ha, infatti, ormai quasi risolto i problemi relativi al reclutamento dei docenti ed entro fine mese sarà in grado di comunicare anche l'orario delle lezioni.

Trattandosi di corsi semestrali, gli studenti temono che questi ritardi possano compromettere il regolare svolgimento degli esami, appesantendo il secondo semestre.

Di questi disagi, si era fatto interprete anche il presidente del Consorzio universitario, Giovanni Mauro, con una lettera-diffida inviata al preside Famoso. Il preside, nel corso del consiglio di facoltà, riunitosi mercoledì, non ha nascosto la sua irritazione per quella che ha ritenuto un'intromissione esterna nell'organizzazione didattica del corso di laurea. L'iniziativa del Consorzio aveva preso le mosse dalle segnalazioni degli studenti, ma anche dall'oggettiva rilevazione che le lezioni delle facoltà di Giurisprudenza e Agraria hanno già preso il via, mentre a Lingue si tarda ancora.

La facoltà di Lingue sta, comunque, andando incontro a difficoltà sempre crescenti. La biblioteca «Doris e Cesare Zipelli» (un fondo ricco di 12 mila volumi, donati dall'ex direttore dell'Abcd all'Università) è ancora inutilizzabile e la facoltà sta già pensando di affidarne la gestione al Consorzio. I locali che ospitano la biblioteca, inoltre, potrebbero anche venire utili per ospitare il laboratorio multimediale, oggi allocato in piazza

Pola. Il contratto di locazione è, però, scaduto e ancora non si ha una soluzione alternativa. Gli studenti e gli insegnanti gradirebbero, per questioni logistiche, che il laboratorio trovasse spazio all'interno dell'ex convento di Santa Teresa.

I problemi di Lingue sono, soprattutto, di natura economica e nascono da un'integrazione della convenzione che era stata promessa e che, poi, non si è concretizzata. «Il polo di Ragusa - ha detto il preside durante il consiglio di facoltà - si trova, infatti, in una situazione economica molto grave che durante questo mese deve essere monitorata. Vi sono delle importanti scadenze come la sottoscrizione della convenzione. Si potrebbe addirittura prospettare una rottura tra il consorzio e l'amministrazione, anche se è già previsto un regolare inizio delle lezioni per il 5 novembre».

Non c'è solo Lingue, comunque, a preoccupare. Entro martedì prossimo, il Consorzio dovrà comunicare al rettore Antonino Recca quale delle tre facoltà tagliare dall'anno accademico 2010-2011. «Siamo intenzionati - ha anticipato ieri il presidente Mauro - a tenere Lingue e Giurisprudenza e rinunciare ad Agraria. Questa facoltà registra, anche a livello nazionale, un numero sempre inferiore di iscritti, dovuto alla crisi dell'agricoltura. Noi contiamo, comunque, di riuscire a far partire il quarto polo universitario statale (del quale ci occupiamo in un altro servizio a pagina 27 n.d.r.) e, in quel caso, non ci saranno contrazioni dell'offerta e tutte le facoltà rimarranno attive».

INFRASTRUTTURE. Intervento di Nino Minardo

Aeroporto di Comiso «Sollecito» al ministro

ISPICA

●●● L'aeroporto di Comiso deve essere inserito nell'elenco degli aeroporti e dei sistemi aeroportuali di interesse nazionale. Se così non fosse "potrebbero essere vanificati gli investimenti che hanno permesso la realizzazione dell'opera". E' quanto afferma il deputato nazionale del PdL, Nino Minardo. Un mese fa, Minardo promosse un emendamento alla finanziaria, sottoscritto da parlamentari di vari schieramenti, per garantire a Comiso i servizi di assistenza al volo, senza onere economico per la società di gestione (So.A.Co). Ora chiede un passo in più, fondamentale e niente affatto scontato: l'inserimento di Comiso nell'elenco degli aeroporti di interesse nazionale. Il deputato modicano ha scrit-

to al ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Altero Matteoli. Comiso, secondo Minardo, è "una struttura d'importanza strategica per potenziare lo sviluppo delle attività economiche e commerciali della Sicilia sud-orientale. Il mio emendamento, grazie all'appoggio di numerosi parlamentari siciliani di maggioranza ed opposizione, è stato accolto e ha reso possibile lo stanziamento di fondi per assicurare i servizi di navigazione aerea gestiti dall'Enav e gli interventi di ammodernamento dell'infrastruttura e dei sistemi". Ma non basta. Perché Comiso possa avere la stessa valenza degli altri aeroporti italiani "è fondamentale l'inserimento nell'elenco degli aeroporti di interesse nazionale". (FCC)

FRANCESCA CABIBBO

SERVIZI SOCIALI. È la prima in Sicilia ed interessa i comuni di Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo

Piano di zona numero 45 Siglata la convenzione

●●● È la prima convenzione in Sicilia, quella siglata tra i Comuni del Distretto del Piano di Zona di Modica, che, oltre al comune capofila, comprende Scicli, Pozzallo e Ispica. Ciò è stato accertato (ed anche apprezzato), nei giorni scorsi, durante una missione palermitana degli assessori Maurizio Miceli, delegato ai servizi sociali del Comune di Scicli, e dei colleghi Guglielmo Puzzo, di Pozzallo, e Gianni Tringali, di Ispica.

E' stata l'occasione per incontrare il componente dell'Ufficio Piano dell'Assessorato alla Famiglia della Regione Siciliana, Duilio Messina, il quale ha rilevato, in riferimento alla Convenzione che i Comuni del Distretto hanno stipulato tra di loro e che è stata approvata dai relativi Consigli comunali per la governance del nuovo Piano di Zona, che si tratta della prima convenzione firmata in Sicilia. Questo particolare potreb-

be aprire la strada per il conseguimento della premialità del Piano di Zona. Ruolino di marcia da manuale, quello in corso con il vicesindaco di Modica Enzo Scarso che ha già incontrato i Dirigenti degli Uffici dei Servizi Sociali dei quattro Comuni per programmare i tempi delle procedure di avvio dei diversi progetti del prossimo Piano di Zona. A Palermo i tre amministratori di Scicli, Pozzallo ed Ispica hanno parlato della rimodulazione di un progetto della prima annualità, in fase di avvio, della gestione amministrativa del nuovo Piano di Zona affidata ai Comuni del Distretto e dei rapporti tra i Comuni quali Enti pro-

ponenti e le cooperative o associazioni aggiudicatrici, quali Enti gestori dei servizi. Ciò anche al fine di migliorare e dare celerità alle procedure di pagamento degli operatori e quindi anche a beneficio della qualità dei servizi erogati. Ampia soddisfazione per quanto già sperimentato nella scorsa triennalità e per lo zelo dimostrato dai dipendenti dei rispettivi Uffici dei Servizi Sociali per la nuova programmazione con gli amministratori dei quattro Comuni che riconoscono nella Legge 328 una buona opportunità per l'erogazione dei servizi, volti soddisfacimento dei bisogni delle fasce più deboli della popolazione. (P10)

Agricoltura Mutui agevolati Crias **Sbloccati gli aiuti** **Ecco chi ne ha diritto**

La Regione ha sbloccato gli aiuti all'agricoltura. Si tratta di circa 15 milioni di euro destinati sostenere le imprese agricole. A darne l'annuncio sono il deputato regionale Orazio Ragusa (Udc), che si impegnò per inserire queste misure nella finanziaria regionale, e il parlamentare nazionale Nino Minardo, assai vicino all'assessore Michele Cimino. Entrambi sottolineano come si tratti di una grande opportunità per le imprese della provincia di Ragusa. Il provvedimento autorizza la Crias (guidata dal ragusano Rosario Alescio) a erogare le risorse necessarie per l'acquisto di scorte e materiali di consumo (fertilizzanti, sementi, plastica, mangimi, quanto può essere utile alla caseificazione).

L'importo massimo finanziabile è 50 mila euro che diventano 500 mila per le imprese associate attive nel settore della lavorazione, trasformazione e commercializzazione delle produzioni agricole primarie.

Gli aiuti saranno erogati in base all'ordine cronologico dell'istruttoria e, qualora le disponibilità finanziarie fossero insufficienti rispetto alle domande presentate, la concessione del credito è disposta se-

condo lo stesso ordine cronologico.

«Per questo – suggerisce Orazio Ragusa – dobbiamo fare in modo di arrivare per primi, in modo da ottenere una quota consistente dei finanziamenti previsti dalla Regione. L'intervento – spiega ancora Ragusa – è rivolto a imprenditori agricoli titolari di imprese iscritte presso la Camera di commercio avente le seguenti forme giuridiche: ditta individuale, impresa familiare, società agricola semplice, società in accomandita semplice, società cooperativa».

Il tasso è agevolato e si basa su una serie di parametri. Ad agosto, ad esempio, si aggirava intorno all'1.3 per cento annuo. * (a.b.)

L'ASSOCIAZIONE RILANCIA. Nominato l'ex dirigente dell'Ascom. Raniolo: ora puntiamo a tornare i primi anche in provincia

Confartigianato, Arabito direttore

●●● La Confartigianato iblea riorganizza la propria struttura e la sua presenza nel territorio. Il presidente Giorgio Raniolo ha affidato a Michele Arabito la direzione dell'associazione provinciale. Confartigianato è convinta con l'arrivo di Arabito di poter accrescere il suo patrimonio di esperienza e di professionalità. Già da ora

Confartigianato sta ponendo le basi per presentandosi in seguito con una nuova e concreta potenzialità organizzativa e associativa che determinerebbe interessanti ricadute nell'attività di rappresentanza. Arabito, componente della giunta della Camera di Commercio, giunge alla Confartigianato dopo la lunga esperienza matura-

ta in Confcommercio. Per 15 anni ha diretto gli uffici provinciali di Confcommercio, prima di prestare il suo servizio alla sede regionale. Arabito è stato anche vice presidente del comitato regionale Inps. Con il suo contributo, l'associazione provinciale ragusana conta di accrescere la sua presenza sul territorio e di migliorare la

qualità dell'assistenza, e dei servizi offerti alle piccole e medie imprese artigiane, adeguandoli agli standard che hanno consentito a Confartigianato di essere la prima associazione degli artigiani a livello nazionale con il dichiarato intento di vantare tale primato anche a livello provinciale.

(*SM*)

RICERCA. Designato pure il collegio dei revisori

Corfilac, Licitra presidente Eletto il nuovo direttivo

●●● Si è insediato ieri mattina il Comitato dei consorziati del Corfilac. Al termine di una lunga seduta è stato confermato alla carica di presidente il professore Giuseppe Licitra mentre sono state rinviata le nomine del vice e del comitato scientifico. Si è scelta, quindi, la strada della continuità senza lasciare il Consorzio di Ricerca Filiera Lattiero Caseario privo di rappresentante legale. Una scelta condivisa anche perchè i numeri (5-4) avrebbero in ogni modo garantito al presidente uscente la rielezione. «Abbiamo scelto la territorialità - afferma Pippo Occhipinti, rappresentante del Comune in se-

no al Comitato. Poi, se la Regione intende cambiare lo Statuto la situazione sarà rivista». Oltre a Licitra, che rappresenta l'Università di Catania insieme al collega Giuseppe D'Urso, ed al citato Occhipinti, il nuovo Comitato dei Consorziati comprende Giuseppe Montana, Cosimo Gioia e Renzo Marino, nominati dalla Regione Siciliana, Emilio Cocimano del Consorzio di Bonifica 8 di Ragusa, Salvatore Cascone della Cooperativa Progetto Natura e Giovanni Schembari della Cooperativa Ragusa Latte. I revisori dei conti sono Emanuele Nobile, Salvatore Giglione e Nicola Vernuccio. (SM)

ADDIO BUROCRAZIA. Apre anch'è in città lo sportello di tutela delle imprese. Prime segnalazioni di pratiche lumaca: 11 mesi per un allaccio elettrico

«Due anni per un'autorizzazione regionale»

Salvo Martorana

●●● Attivo anche in città lo Sportello «Addio Burocrazia» voluto dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Ragusa. Si tratta del primo in Sicilia (a Catania aprirà il 21), sulla falsariga di quello regionale. A tenerlo a battesimo Leonardo Licitra alla presenza del presidente di Confindustria Enzo Taverniti, di quello dei Giovani Imprenditori di Confindustria Sicilia, il ragusano Giorgio Cappello e di Davide Guastella, leader delle Piccole

imprese di Confindustria. «Non è più possibile tollerare - tuona Cappello - l'inefficienza di chi dovrebbe essere al servizio di cittadini e imprese e che troppo spesso si trasforma in esercizio di potere. Un'industria del legno aspetta da quasi due anni un'autorizzazione di emissione in atmosfera; un'azienda del settore turistico da undici mesi attende ancora l'allaccio alla rete elettrica nazionale e ha dovuto operare in estate con due gruppi di continuità. Tempi biblici anche per ottenere il saldo finale degli aiuti alle imprese». Sulla stessa

lunghezza d'onda anche Leonardo Licitra. «Si stima - afferma - che su 220 giorni lavorativi un imprenditore ne passa 92 a sbrigare pratiche. La malaburocrazia in Sicilia pesa sul Pil per il 10-12%. Una perdita che in un periodo di crisi come questa non ci possiamo permettere». Cappello ha anche detto di avere già ricevuto pressioni per stoppare lo sportello regionale mentre Licitra ha aggiunto che presto sarà firmato un protocollo d'intesa con i giovani avvocati per fare valere le ragioni delle imprese tartassate dalla burocrazia. (SM)

VITTORIA

Erbe infestanti, visibilità ridotta

Visibilità ridotta, causa eccessiva presenza di arbusti, sulla strada provinciale 233 Caltagirone-Mare (Vittoria). Le erbe infestanti, dunque, proliferano, ma in maniera smisurata. Quanto detto è dovuto anche alle ultime piogge che ne hanno favorito il rinverimento. Unico inconveniente, che non è di poco conto, sono semmai le precarie condizioni di sicurezza, alle quali vanno indirettamente incontro gli utenti della strada. In particolare nelle ore notturne e nei tratti in prossimità delle curve, laddove la visuale è notevolmente ridotta. L'assessore provinciale alla Viabilità, Ottavio Vaccaro, nell'accogliere la segnalazione, ha annunciato un "intervento del personale addetto alle manutenzioni". La sp 233, che s'innesta dal bivio della sp 62, Caltagirone-Santo Pietro, sbocca sulla statale 115, Gela-Vittoria e garantisce i collegamenti con Acate, Vittoria e le località marinare e dell'Ipparino. Il percorso, giornalmente, è anche fruito da lavoratori pendolari, molti dei quali operano



nel settore agricolo.

La problematica è stata sollevata dagli esponenti politici di Rifondazione comunista di Caltagirone. "La Provincia deve intervenire a tutela degli automobilisti - dice Gaetano Nespola, membro della segreteria cittadina di Rifondazione comunista - L'inconveniente non riguarda solo alcuni tratti, bensì il 50 per cento dell'intero percorso. Al problema arbusti s'aggiunge pure quello

Un tratto della strada provinciale Caltagirone-mare 233 in direzione Vittoria

della fanghiglia, rimasta ai bordi della carreggiata". Quanto ai disagi evidenziati, in sede di Consiglio provinciale, intende farsi carico del problema, il consigliere provinciale di Prc, Valerio Marletta: "Ho accolto l'invito a intervenire, avanzatomi dai colleghi di Caltagirone - dice Marletta - e, per quanto di mia competenza, produrrò un'interrogazione urgente, per sollecitare l'intervento della Provincia. Siamo fiduciosi, perché certi che l'ente lo farà in tempi ragionevoli". Il tratto di pertinenza della Provincia di Catania è di oltre 10 km. Dal confine di provincia, sino a giungere sulla ss 115 Gela-Vittoria, la strada assume la denominazione di sp 4, che compete però alla Provincia di Ragusa. In questo caso, l'ente di viale del Fante, ha migliorato le condizioni strutturali del percorso (che era fortemente dissestato), apportando interventi di manutenzione straordinaria, finalizzati alla sistemazione delle buche e del manto stradale dissestato.

GIANFRANCO POLIZZI

LUNETTA CONTRO

Sp 17, pulizia straordinaria «Lavori utilmente inutili»

"Utilmente inutili", li ha definiti così Giovanni Lunetta gli interventi di pulizia straordinaria della ex Sp Vittoria - Scoglitti. L'ironia sottile e pungente dell'ex amministratore colpisce ancora. Nel mirino dell'attento "cittadino", dunque, l'operazione di pulizia straordinaria lungo l'arteria ad opera dell'Amiu, su disposizione dell'Amministrazione comunale al fine di renderla più sicura. Sotto i riflettori, in particolare, il degrado che regna nelle "tre fontane" situate lungo la strada, oggi una vera e propria discarica. La notizia del completamento dei lavori di pulizia è apparsa sui quotidiani poco più di una settimana fa e la reazione di Lunetta non si è fatta attendere.

"Sicuramente saranno i miei limiti, la mia poca fantasia o la mia assoluta incapacità in-

tellettiva ad impedirmi di valutare, interpretare e, soprattutto, apprezzare lo sforzo enorme, scrupoloso - si legge nella nota a firma di Giovanni Lunetta - la grande efficienza, la grande organizzazione, la grande progettualità ed ancora la sensibilità e l'attenzione con cui puntualmente è stato disposto l'intervento mirato di pulizia straordinaria della Vittoria-Scoglitti. Il mio apprezzamento va a chi ha lavorato ma non a chi ha pensato e permesso di depositare parte del materiale rimosso attorno ai tre cassonetti collocati vicino alle "tre fontane", ormai famose per essere state abbandonate - aggiunge - e costringendo i cittadini a percorrere più strada per approvvigionarsi di acqua potabile".

GI. CAS.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

PIANETA ACQUA il rapporto

■ **I dati.** Solo 5 regioni superano l'isola. Carenti gli investimenti al Sud, ma la potabilità è migliore

I COSTI DEL SERVIZIO IDRICO

CITTA'	SPESA '08	SPESA '07	VARIAZIONE
Catania	187€	184 €	+1,6%
Enna	306	306	0,0%
Palermo	235	235	0,0%
Ragusa	196	196	0,0%
Siracusa	193	181	+6,6%
Trapani	255	255	0,0%
Caltanissetta	295	274	+7,7%
Agrigento	445	445	0,0%
Messina	231	211	+9,5%
Media	+2,4%		

Ad Agrigento le tariffe più «salate» d'Italia

In Sicilia aumenti superiori alla media nazionale

LAURA CAPUTO

ROMA. Acqua sempre più cara in Sicilia. E Agrigento conquista la maglia nera. La città dei Templi è infatti la città dove l'acqua costa di più in Italia: 445 euro l'anno. I parametri di potabilità al Sud sono invece migliori rispetto al Nord. Carenti, tuttavia, gli investimenti nel Sud. A rivelarlo è l'indagine annuale dell'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva su costi e qualità del servizio idrico.

La ricerca è stata realizzata in ogni regione (tutti i capoluoghi) con riferimento all'anno 2008. E per la Sicilia ha evidenziato nell'ultimo anno un aumento superiore alla media nazionale.

Secondo i dati, l'acqua per uso domestico costa mediamente 260 euro l'anno, a fronte di una spesa a livello nazionale pari a 253 euro; solo in cinque regioni costa più che in Sicilia: Toscana (330 euro), Puglia (311 euro), Umbria (308 euro), Emilia (304 euro) e Marche (290 euro).

Nell'ultimo anno, il costo dell'acqua ha registrato un incremento medio del 5,4% rispetto al 2007, con aumenti a due cifre in 15 città: si parte dalla Campania (+34,3% a Salerno, +31,9% a Benevento) per arrivare in Emilia Romagna (+21,4% a Parma, +10% a Ravenna) passando per Basilicata (+16,1% a Potenza e Matera), Veneto (+16,3% a Padova e +12,3% a Verona), Lombardia (+15,9% a Lodi, +13,4% a Cremona), Piemonte (+14,5% a Verbania, +12,8% a Novara), Marche (+14,4% ad Urbino e +11,5% ad Ancona) e Friuli (+12,1% Gorizia).

In generale, gli incrementi si sono registrati in ben 68 capoluoghi di pro-

vincia. Inoltre, secondo dati Istat, da gennaio 2000 a luglio 2009 l'aumento è stato del 47%.

Ma è siciliana la città dove in assoluto l'acqua costa di più in Italia: Agrigento ha una spesa annua di 445 euro. Entrando nel dettaglio, vi sono forti differenze di costo tra le diverse città siciliane. A Messina il servizio idrico integrato costa 214 euro in meno che ad Agrigento, mentre a Catania addirittura 285 in meno.

I dati, però, mostrano un trend positivo. Va, infatti, segnalato che dal 2007 al 2008 l'incremento tariffario registrato nella regione è stato del 2,4%, inferiore quindi rispetto a quanto registrato a livello nazionale (5,4%).

Le uniche città in controtendenza sono Messina (+9,5%), Caltanissetta (+7,7%) e Siracusa (+6,6%).

Parziali ma scoraggianti i dati sugli investimenti realizzati (fonte Co.Vi.Ri, Relazione annuale 2009): al 2008 l'Ato 5-Enna ne aveva realizzati solo il 12% di quelli previsti, l'Ato 6-Caltanissetta addirittura solo l'1%.

L'attenzione della ricerca si è focalizzata sul servizio idrico integrato per uso domestico: acquedotto, canoni di

«Al Sud invece - dice ancora Petrangolini - non si investe: la rete è un colabrodo, e anche se i parametri di potabilità sono migliori che al Nord, le continue interruzioni del servizio in molti casi non favoriscono il consumo dell'acqua del rubinetto».

«Il Centro, dal canto suo, si contraddistingue per le tariffe medie più elevate».

Insomma, crescono le tariffe ma «la qualità del servizio è carente», denuncia Petrangolini. Il punto è che si paga il canone di depurazione anche in assenza del servizio e la dispersione idrica è ormai pari a un terzo del volume di acqua immessa nelle tubature.

Non solo. Il regime delle deroghe da transitorio rischia di diventare perpetuo. «Alla luce di tutto ciò - afferma il segretario generale di Cittadinanzattiva -, crediamo non più rinviabile allargare le competenze dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas anche al servizio idrico, rafforzandola con reali poteri d'intervento». Ecco perché l'associazione guarda con «preoccupazione alla privatizzazione in un settore nel quale i livelli di tutela dei cittadini sono pressoché nulli».

Cittadinanzattiva

«Allargare le competenze dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas anche al servizio idrico»

fognatura e di depurazione, oltre alla quota fissa o ex nolo dei contatori. I dati sono riferiti ad una famiglia tipo di tre persone con un consumo annuo di 192 metri cubi di acqua (in linea con quanto calcolato dal Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche).

Un tema importante e spesso passato sotto traccia è quello della qualità delle acque destinate al consumo domestico. In proposito, si parla poco del ricorso alle deroghe previsto dal D.lgs 31/01: negli ultimi sette anni, ne hanno usufruito ben tredici regioni. In particolare, in Sicilia le deroghe concesse dal 2003 al 2008 sono state richieste per la presenza di magnesio, boro, vanadio, fluoro, cloriti, sodio, cloruri e nitrati. Le deroghe relative ai cloriti hanno riguardato Palermo e i Comuni della fascia costiera; le deroghe su sodio e cloruri la città di Siracusa; le deroghe su magnesio, vanadio e boro erano relative ai Comuni della zona etnea.

«Al Nord - afferma il segretario generale di Cittadinanzattiva, Teresa Petrangolini - si investe di più, le tariffe sono mediamente più basse come le dispersioni ma tre Regioni sono in deroga per parametri microbiologici e chimici eccessivamente alti come l'arsenico».

DISPERSIONE DELLA RETE

CITTA'	2007	2006
Catania	41%	42%
Enna	n.d.	22%
Palermo	47%	48%
Ragusa	30%	26%
Siracusa	49%	51%
Trapani	20%	30%
Caltanissetta	29%	29%
Agrigento	n.d.	54%
Messina	38%	38%
Media	36%	38%

Palermo Indicati in uno studio i punti critici e sollecitati interventi

Confindustria: i bandi fermi bloccano gli aiuti alle imprese

Bufardecì replica: ci sono passaggi legislativi obbligati ma non si perderà neppure un euro

PALERMO. «La Regione è alla paralisi e a pagarne il prezzo sono le attività produttive» secondo i vertici di Confindustria Palermo, Nino Salerno, presidente senior, Giosi Di Trapani, presidente della Piccola, e Marcello Cacace, presidente dei Giovani, che sollecitano con urgenza i bandi europei e denunciano una serie di contraddizioni e incongruenze legislative che comportano il blocco della legge sugli aiuti alle imprese, della norma sul consolidamento dei debiti e della spesa legata al programma operativo Fesr. Uno studio sulla spesa europea e regionale indica vari punti critici. Ad esempio, la legge sugli aiuti alle imprese prevede contributi per un massimale di tre miliardi, ma «ci sono alcune misure che non hanno nessuna legge che possa attivare il finanziamento». È il caso, ad esempio, della norma a favore degli spacci consortili o degli «aiuti per la vendita dei prodotti siciliani nella rete della grande distribuzione» che prevede 60 milioni di finanziamenti, anche se l'assessorato alla Cooperazione ha una disponibilità di circa 15 milioni. Sul consolidamento dei debiti la legge regionale prevede un fondo di garanzia di 30 milioni, ma a oggi sono state attivate

operazioni per soli 500 mila euro. Su un totale di circa 120 imprese che hanno presentato domanda, soltanto otto sono in istruttoria presso l'Irfis. Per gli incentivi europei alla piccola e media impresa la cifra prevista è un miliardo e seicento milioni, ma mancano i bandi e le risorse sono inutilizzate dal 2007. Salerno, Di Trapani e Cacace sollecitano l'avvio del programma Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo regionale) relativo al periodo dal 2007 al 2013. La programmazione avviata nel 2007, ma la legge che ha attivato i fondi è stata varata solo nel dicembre 2008. E gli unici bandi esistenti sono quelli per gli interventi nelle Asi (50 milioni) e quelli per il grande progetto di completamento della rete del metano (57 milioni di euro). Confindustria esprime preoccupazione per uno stato di cose che non giova alle imprese e sollecita con urgenza soluzioni.

Critiche che toccano l'attuale assessore all'Industria Marco Venturi, imprenditore che viene dalle fila di Confindustria e alle quali ha replicato l'assessore alla Cooperazione Titti Bufardecì: «Non c'è carenza di dotazione finanziaria. La legge sugli aiuti alle imprese è un disegno organico di sviluppo del territorio. Per que-

sto, il testo individua anche azioni non ancora inserite nel Po Fesr 2007-2013 che, tuttavia, grazie alla norma trovano specifico fondamento giuridico per una futura attivazione». E aggiunge: «Il Po Fesr, l'anno prossimo, sarà oggetto di verifica. Esiste un accantonamento pari al 30 per cento dell'intera dotazione che sarà appostato sulle misure che oggi non hanno copertura. Un esempio su tutti: la legge sugli aiuti alle imprese prevede anche interventi come quello a sostegno degli spacci consortili. Con la norma varata all'Ars, abbiamo costituito le basi per poter assegnare risorse del programma operativo nella seconda fase. Altrettanto si può dire - prosegue Bufardecì - per gli aiuti per la vendita dei prodotti siciliani nella rete della grande distribuzione. La disponibilità economica si ferma a 15 dei 60 milioni previsti. I 60 milioni sono l'obiettivo di spesa auspicato dal governo e dal legislatore». Per quanto riguarda la rubrica del dipartimento Cooperazione, Bufardecì ricorda che sette dei 10 schemi di direttive per regimi di aiuto sono stati già trasmessi all'Ars e rappresentano un valore di 240 milioni di euro sui 300 previsti dell'intera rubrica.

Scalia: triumvirato per il Pdl Ma Castiglione è contrario

L'ex segretario regionale di An: intervengano Fini e Berlusconi

LILLO MICELI

PALERMO. Un triumvirato, sul modello di quello nazionale, per fare uscire il Pdl siciliano dal vicolo cieco in cui si è cacciato. Per il finiano Pippo Scalia, non ci sono altre soluzioni per risolvere la questione del coordinamento regionale del Popolo della libertà. Una posizione all'opposto di quella del co-coordinatore Giuseppe Castiglione che, invece, è convinto che le premesse per un accordo con Gianfranco Micciché, «ci sono». Ed è un dato piuttosto indicativo che il senatore Giuseppe Firrarello non abbia firmato la lettera con cui quindici parlamentari nazionali, l'altro ieri, hanno chiesto a Micciché di dimettersi dalla carica di sottosegretario e dal partito.

«Il livello dello scontro - sottolinea Scalia, ex segretario regionale di An e tra gli ispiratori del "Pdl Sicilia" - non è più sostenibile. E' necessario che uomini di buona volontà scendano in campo per trovare le adeguate soluzioni». Una richiesta esplicita al premier Silvio Berlusconi ed al presidente della Camera, Gianfranco Fini, affinché intervengano al più presto, «anche perché si rischia di creare la disaffezione della base, amministratori ed elettori». La proposta di Scalia è la seguente: «La nomina di un triumvirato, in analogia con Roma, che rappresenti le tre anime del Pdl siciliano: Gianfranco Micciché, Angelino Alfano ed uno nominato da Fini. Questo triumvirato dovrebbe predisporre le procedure per la celebrazione di un congresso che elegga il segretario regionale, nel rispetto della linea politica indicata da Berlusconi e l'appoggio al governo Lombardo». Anche se non è proprio nel Dna del Popolo della libertà celebrare congressi. Le nomine sono sempre state decise dall'alto, da Berlusconi.

«Un grande partito come il nostro - aggiunge Scalia - ha l'esigenza di avere un classe dirigente legittimata dal voto e non calata dall'alto». Però, non è così semplice nominare un triumvirato e manda-

re a casa gli attuali co-coordinatori, Giuseppe Castiglione e Domenico Nania. Anche perché Alfano è impegnato a tempo pieno dal suo ruolo di ministro della Giustizia.

«Mi rendo conto - continua Scalia - che per Alfano sarebbe difficile sostituire Castiglione con un'altra persona. Però, se scende in campo personalmente, con Micciché ed un altro nominato da Fini, non importa chi sia, ci sarebbe poco da recriminare». Scalia scarta in partenza una eventuale controproposta che prevede la nomina di un terzo commissario in aggiunta a Castiglione e Nania: «Non può funzionare. Bisogna convocare un congresso con un'atmosfera tranquilla. Poi si voterà e ci sarà una maggioranza ed un'opposizione. Non vedo quale sia il problema».

Non essendoci, nel Pdl, un vero e proprio tesseramento, la platea congressuale sarebbe costituita dagli eletti: parlamentari nazionali, deputati regionali, sindaci, presidenti di Provincia, consiglieri comunali e provinciali, circa 600 persone. Sarebbe una sorta di prova generale che dovrebbe riconoscere una certa autonomia al Popolo della libertà siciliano. «Il progetto da noi lanciato per la costituzione del Pdl Sicilia - ha concluso Scalia - è nato dall'esigenza di collaborare con il governo Lombardo, seguendo la linea politica di Berlusconi, ma con la facoltà di potersi scegliere la propria classe dirigente».

Le fibrillazioni all'interno del Pdl, inevitabilmente, si ripercuotono sulla vita del governo e dell'Ars. Martedì prossimo è previsto un incontro all'assessorato al Bilancio per sbloccare la manovra finanziaria che deve fare i conti anche con l'ostruzionismo di una parte del partito. Sul punto il messaggio del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, è stato chiaro: «Non farò alcun passo indietro rispetto alla lotta contro gli sprechi e i grumi d'interesse. Si può andare a votare, anche domani».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Il consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare il dlgs. I consumatori: una presa in giro

P.a. una class action spuntata

Gli utenti non potranno ottenere il risarcimento del danno

DI ANDREA MASCOLINI

La class action verso la pubblica amministrazione non comporterà il risarcimento del danno causato all'utenza, ma rimarrà uno strumento di stimolo del miglioramento dell'azione amministrativa. Per attivare il giudizio sarà obbligatoria una diffida preventiva. Se l'ente pubblico non si adegua entro 90 giorni alle richieste del ricorrente, scatterà il giudizio davanti al Tar.

E quanto si desume dalla lettura dello schema di decreto legislativo attuativo della legge Brunetta (legge 15/2009) che ha previsto la class action nei confronti delle amministrazioni pubbliche e dei concessionari di servizi pubblici. Lo schema è stato esaminato ieri nel corso del consiglio dei ministri in via preliminare. Prima della sua approvazione definitiva, il testo dovrà adesso ricevere il parere delle competenti commissioni parlamentari e della Conferenza unificata.

Lo schema è composto di otto articoli che disciplinano la legittimazione attiva e i suoi presupposti, i rapporti con le competenze di regolazione e controllo, lo svolgimento del giudizio e gli effetti della sentenza, nonché dell'eventuale inottemperanza nei confronti di quest'ultima.

Il primo articolo è quello più delicato e rilevante dal momento che definisce l'ambito di applicazione soggettivo ed oggettivo del procedimento. La norma delinea come soggetto attivo chiunque sia titolare di «interessi giuridicamente rilevanti per una pluralità di utenti e consumatori» e come soggetti passivi le amministrazioni (non le autorità indipendenti, gli organi costituzionali e giurisdizionali e la presidenza del consiglio) e i concessionari di servizi pubblici (la genericità della nozione fa sì che siano ricompresi sia i gestori nazionali, sia quelli locali).

L'azione sarà possibile se il titolare dell'interesse giuridicamente rilevante sia stato costretto a subire una «lesione diretta, attuale e concreta» dell'interesse stesso e se questa lesione derivi dal fatto che l'amministrazione o il concessionario di servizi pubblici abbia violato gli standard qualitativi ed economici

La class action verso la P.A.

Potrà agire l'utente (anche l'associazione o il comitato) che abbia subito una lesione diretta, concreta e attuale di un "interesse giuridicamente rilevante" per la pluralità di utenti e consumatori;

Saranno oggetto del ricorso le violazioni di standards qualitativi ed economici, la violazione di termini o la mancata emanazione di atti amministrativi generali obbligatori di carattere non normativo;

Il ricorso è devoluto alla competenza esclusiva del giudice amministrativo (Tar);

Non si potrà chiedere il risarcimento del danno ma soltanto il ripristino, della corretta erogazione del servizio o della funzione

Necessaria una diffida entro 90 giorni dall'avvenuta lesione dell'interesse;

Il ricorso si attiva se dopo la diffida la P.A. o il concessionario di servizio pubblico non adempie ripristinando il corretto svolgimento della funzione o del servizio

messi a punto dalle Authority che regolano e controllano il settore di competenza del soggetto pubblico, o anche gli obblighi contenuti nelle cosiddette Carte dei servizi. Si potrà agire anche quando siano stati violati dei termini o non siano stati emanati atti amministrativi generali a carattere obbligatorio e non aventi natura normativa.

Lo schema di decreto chiarisce che l'unico scopo dell'azione è «ripristinare il corretto svolgimento della funzione o la corretta erogazione del servizio pubblico», mentre è escluso che il ricorso possa consentire l'ottenimento del risarcimento del danno cagionato dagli atti e dai comportamenti

dell'amministrazione o del concessionario di servizio pubblico.

Questa previsione delinea quindi una azione che, lungi dal rivelarsi come un effettivo strumento di rivalsa dell'utente verso l'amministrazione, finisce invece per essere declassata a mero sostegno del processo di miglioramento dell'efficienza dell'azione amministrativa.

In altre parole si tratta di una class action di serie B, dalle caratteristiche ancora più blande di quella, per altri versi già abbastanza «spuntata», prevista in via generale.



Renato Brunetta

Il ricorso potrà essere presentato anche da associazioni e comitati di utenti e consumatori titolari degli interessi «giuridicamente rilevanti». Del ricorso verrà data notizia sul sito istituzionale del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, nonché sul sito istituzionale dell'amministrazione o del concessionario intimati.

Si prevede una causa di esclusione, impeditiva del ricorso, laddove un'Autorità indipendente abbia in corso un procedimento finalizzato ad accertare le «medesime inefficienze oggetto dell'azione» o se sia stato instaurato, sempre per i medesimi fatti, un giudizio dalle associazioni dei consumatori e degli utenti ai sensi dell'articolo 140 del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206 (si deve trattare di un procedimento instaurato ma non ancora definito). Se il procedimento dell'organismo di controllo è instaurato dopo la presentazione del ricorso il giudice amministrativo sospende il giudizio fino a quando l'organismo di controllo non ha definito il procedimento.

Prima di avviare il giudizio di fronte al Tar il ricorrente deve notificare una diffida entro 90 giorni dal verificarsi della lesione dell'interesse giuridicamente rilevante e questa diffida deve essere allegata al ricorso a pena di improcedibilità.

La diffida deve indicare gli interventi utili alla soddisfazione degli interessati e il soggetto che la riceve è tenuto ad assumere, «senza ritardo» le iniziative opportune individuando chi è competente a provvedere all'interno dell'ente, sollecitandolo ad intervenire.

Se nei novanta giorni nulla accade o se l'intervento dell'amministrazione o del concessionario risulta inadeguato o parziale, si può proporre ricorso al Tar.

All'esito del giudizio l'eventuale sentenza di accoglimento del ricorso ordinarà alla pubblica amministrazione o al concessionario di porvi rimedio

entro un congruo termine, nei limiti delle risorse strumentali, finanziarie ed umane già assegnate in via ordinaria e senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. La sentenza andrà pubblicata con le stesse modalità informatiche seguite per la pubblicità del ricorso.

Lo sentenza dovrà anche essere comunicata alla Commissione per la valutazione della trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche e alla Corte dei conti, oltre agli organi competenti sui giudizi disciplinari concernenti i soggetti coinvolti negli inadempimenti oggetto del giudizio. Se il giudizio vedrà l'amministrazione o il concessionario soccombenti, questi ultimi dovranno accertare chi abbia determinato l'inefficienza o la carenza organizzativa e adottare «i conseguenti provvedimenti». Laddove l'amministrazione o il concessionario non dovessero modificare i propri comportamenti il giudice può nominare un commissario ad acta (giudizio di ottemperanza) che dovrà adottare le misure idonee a ripristinare il corretto svolgimento della funzione o la corretta erogazione del servizio.

Lo schema prevede che le nuove norme siano applicabili dal primo gennaio 2010 per le amministrazioni pubbliche gli enti pubblici non economici nazionali; dal 1° aprile 2010, per le amministrazioni e gli enti pubblici non economici regionali e locali; dal 1° luglio 2010, per i concessionari di servizi pubblici e dal 1° ottobre 2010, per le amministrazioni, gli enti pubblici non economici e i concessionari di servizi pubblici.

Protestano i consumatori. «Così come prevista dalla riforma Brunetta, la class action è una colossale presa in giro per tutti i cittadini italiani», ha dichiarato il presidente del Codacons, Carlo Rienzi. «È un provvedimento che ha tutta l'aria di essere uno scherzo, un'azione collettiva di questo tipo svilisce la figura del consumatore italiano rispetto ai consumatori europei o americani. A questo punto chiediamo che la tutela dei consumatori italiani sia affidata al sottosegretario alla salute, Francesca Martini, dal momento che in Italia per i cani si è fatto molto più che per gli utenti».

Lo schema di dlgs sul sito www.italioggi.it/ documenti

Regioni, comuni e province hanno tempo fino al 31/12/2011 per adeguare i contratti integrativi

Legge Brunetta a tre velocità

Subito meritocrazia e iter disciplinari, nel 2010 la valutazione

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Le novità contenute nel decreto attuativo della legge 15, cosiddetta legge Brunetta, in tema di valutazione entreranno in vigore nelle regioni e negli enti locali con il recepimento nei regolamenti delle singole amministrazioni che hanno comunque tempo fino a tutto il 2010, mentre quelle dettate per la meritocrazia, la dirigenza e i procedimenti disciplinari entrano immediatamente in vigore e quelle contrattuali entreranno in vigore con le nuove intese. Regioni, comuni e province hanno inoltre tempo fino al 31/12/2011 per adeguare i propri contratti collettivi decentrati integrativi alle nuove prescrizioni dettate dal provvedimento e questi documenti, in caso di mancato adattamento alle novità, cesseranno di avere efficacia dal 31/12/2012.

In altri termini, la concreta applicazione di una parte del decreto attuativo della legge cosiddetta Brunetta è per le autonomie locali e regionali rinviata. Il provvedimento si adegua così alle indicazioni della Conferenza unificata tra stato, regioni e autonomie locali e si caratterizza per «l'allungamento morbido» rispetto a queste amministrazioni che sono dotate, lo ricordiamo, di un grado di au-

tonomia assai elevato e tutelato direttamente dalla Costituzione.

I comuni, le province e le regioni sono quindi chiamati a modificare radicalmente i propri regolamenti per adattarli alle nuove prescrizioni legislative. In materia di valutazione delle performance dovranno, in primo luogo, definire la metodologia da utilizzare, sia per i dirigenti sia per le posizioni organizzative sia per il personale. Tale metodologia dovrà prevedere la assegnazione preventiva di obiettivi chiari, misurabili, specifici, che seguano un miglioramento della qualità dei servizi erogati e rilevanti rispetto alle finalità istituzionali e ai programmi dell'ente.

E ancora, si dovrà necessariamente disciplinare la valutazione intermedia in modo da potere apportare in corso d'opera le correzioni eventualmente necessarie. E inoltre dovranno essere regolamentate sia la valutazione finale sia l'erogazione dei premi connessi alle performance in modo da premiare coloro che hanno raggiunto i migliori risultati. Infine, si dovrà anche prevedere la rendicontazione delle valutazioni e della conseguente distribuzione dei premi agli organi politici, ai soggetti interessati ma anche ai cittadini e agli utenti. Al riguardo si deve sottolineare che la norma, con molta decisione, assume la necessità

L'applicazione dlgs nelle regioni e negli enti locali

VALUTAZIONE
1) si applicano le norme di carattere generale e le amministrazioni hanno tempo fino al 31/12/2010 per modificare i propri regolamenti
2) in caso di mancato adeguamento si applicano le norme di legge fino a che gli enti non adattano i propri regolamenti
MERITOCRAZIA
1) si applicano le norme di carattere generale
2) le disposizioni sulle progressioni verticali entrano in vigore in data 1/1/2010
3) gli enti si adeguano alle disposizioni sulla suddivisione nelle fasce entro il 31/12/2010
CONTRATTI COLLETTIVI DECENTRATI INTEGRATIVI:
1) devono essere modificati entro il 31/12/2011
2) in caso di mancato adeguamento cessano di essere efficaci dal 31/12/2012

di garantire la massima trasparenza come un vincolo tassativo essa viene infatti qualificata come livello minimo essenziale relativo alle prestazioni attinenti a diritti civili e sociali. Essa entra peraltro in vigore immediatamente. E la sua applicazione viene finalizzata a garantire la diffusione di forme di controllo sociale così da raggiungere il risultato della garanzia e della imparzialità della attività amministrativa. Nella fissazione degli obiettivi si deve tenere conto che si dovranno indicare sia quelli che devono essere raggiunti dalle singole strutture organizzative sia quelli assegnati individualmente ai dirigenti, ai titolari di posizio-

ne organizzativa e ai dipendenti, per questi ultimi l'assegnazione può anche avvenire per gruppi. I regolamenti dovranno inoltre definire le fasce entro cui collocare i dirigenti e il personale ai fini della erogazione delle incentivazioni legate alla performance. Anche nelle regioni e negli enti locali le fasce dovranno essere almeno tre, come nelle amministrazioni statali, e i regolamenti dovranno attenersi al principio per cui la «quota prevalente» del trattamento accessorio collegato alle performance dovrà essere riservata ai dirigenti e ai dipendenti che sono stati valutati molto positivamente e di conseguenza inseriti nella fascia più

elevata. A differenza delle amministrazioni statali non viene né fissato direttamente dalla legge il numero dei dipendenti e dei dirigenti da inserire in ogni fascia né predeterminata la quota di risorse da destinare a coloro che sono collocati nella fascia più alta e in quella intermedia. Ma è comunque evidente che i regolamenti delle singole amministrazioni non potranno discostarsi in modo significativo dalle prescrizioni dettate dal legislatore per le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici nazionali. Per le nuove disposizioni sulle progressioni verticali la data di entrata in vigore è fissata al prossimo 1° gennaio 2010. Il decreto attuativo stabilisce che non tutte le disposizioni dettate per la valutazione e la meritocrazia si applichino a regioni ed enti locali, esso indica in modo analitico le disposizioni applicabili e quelle che non lo sono. Di regola, anche se vi sono comunque alcune scelte difficilmente comprensibili, si dispone, come abbiamo appena visto per la distribuzione dei premi legate alle performance, che i principi di carattere generale siano applicabili anche a regioni comuni e province: mentre le norme applicative non valgono per tali enti, che decideranno in modo autonomo le modalità di recepimento nei propri ordinamenti.

L'Inps recepisce l'orientamento del Consiglio di stato. Ecco le istruzioni

La maternità anche al papà

Diritto ai riposi giornalieri se la madre è casalinga

DI GIGI LEONARDI

Quando la madre è casalinga, i riposi giornalieri per «maternità» spettano al padre. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 112/2009, con la quale l'ente si adegua al principio espresso in una sentenza (n. 4293/2008) del Consiglio di Stato.

La sentenza del Cds. Con sentenza n. 4293/2008, il Consiglio di Stato (Sez. VI), ha dedotto in via estensiva che la ratio della norma, «volta a beneficiare il padre di permessi per la cura del figlio», induce a ritenere ammissibile la fruizione dei riposi giornalieri da parte del padre anche nel caso in cui la madre casalinga, considerata alla stregua della «lavoratrice non dipendente», possa essere tuttavia «impegnata in attività che la distolgano dalla cura del neonato». Principio peraltro condiviso dal Ministero del Lavoro. In sostanza, il padre dipendente coniuge della casalinga può fruire dei riposi giornalieri, nei limiti di due ore o di un'ora al giorno a



seconda dell'orario giornaliero di lavoro, entro il primo anno di vita del bambino o entro il primo anno dall'ingresso in famiglia del minore adottato o affidato (artt. 39 e 45 del D.Lgs. 151/2001). Analogamente a quanto avviene in caso di madre lavoratrice autonoma, anche nell'ipotesi di madre casalinga, il padre dipendente può utilizzare i riposi a partire dal giorno successivo ai 3 mesi dopo il parto (ossia a partire dal giorno successivo alla fine del periodo di maternità riconosciuto per legge).

Niente recupero. Tenuto conto del limite temporale entro il

quale è possibile fruire dei riposi giornalieri (artt. 39 e 45 del d.lgs. 151/2001), qualora non sia ancora decorso il primo anno di vita del bambino (o il primo anno di ingresso in famiglia del minore adottato/affidato), il padre dipendente con coniuge casalinga potrà beneficiare dei riposi giornalieri fino al termine del suddetto anno, ma non potrà, invece, recuperare in alcun modo le ore di riposo precedentemente non godute. Qualora, invece, l'interessato avesse già fruito di ore di assenza dal lavoro a titolo di riposi giornalieri, il datore di lavoro potrà procedere al conguaglio

delle retribuzioni eventualmente corrisposte al titolo in questione, sempre che ricorrano le specifiche condizioni. Alle medesime condizioni, il padre che avesse fruito nei limiti temporali previsti per i riposi giornalieri (ossia oltre i tre mesi dopo il parto ed entro l'anno di vita o di ingresso in famiglia) di assenze orarie ad altro titolo (ad esempio, ferie o permessi orari), potrà chiedere al datore di lavoro ed all'Inps la conversione del titolo giustificativo delle assenze stesse al fine di ottenere il trattamento economico e previdenziale previsto per i riposi giornalieri.

La domanda. L'istanza, corredata della necessaria documentazione, dev'essere presentata all'Inps ed al datore di lavoro entro l'anno di prescrizione, decorrente dal giorno successivo all'ultimo giorno di fruizione dell'assenza. Per i periodi in cui il lavoratore padre fruisce dei riposi in parola, conclude la nota, è dovuta un'indennità pari all'intero ammontare della retribuzione relativa ai riposi medesimi.

Ordine del giorno del governo. In arrivo una circolare

Incarichi in libertà

No all'invio degli atti alla Corte conti

DI LUIGI OLIVERI

Stop del governo all'invio alla Corte dei conti degli incarichi di collaborazione esterna assegnati dagli enti locali. Nonostante le disposizioni dell'articolo 17, comma 30, del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, non si applichino agli enti locali, anche sulla base di una serie di interpretazioni eccessivamente rigorose suggerite da alcuni interpreti, sono molti i comuni e le province che trasmettono alla sezione di controllo della Corte dei conti gli incarichi. Per altro, la sezione ha accettato di sottoporre al controllo gli atti ricevuti, fornendo anche dettagliate istruzioni sui tempi e la documentazione. Un vero e proprio cortocircuito amministrativo, al quale, tuttavia, il governo, su sollecitazione del parlamento, intende a breve porre rimedio.

Lo scorso 23 settembre, infatti, in occasione dell'approvazione da parte del senato della legge di conversione del dl 103/2009, il governo ha accolto il contenuto sostanziale di un emendamen-

to, suggerendo di trasformarlo in ordine del giorno fatto proprio dall'esecutivo, che spinge all'emanazione di un'interpretazione autentica definitivamente chiarificatrice: gli enti locali non debbono trasmettere alla Corte dei conti, per il controllo preventivo, i provvedimenti di conferimento di incarico.

Si prevede che tale interpretazione discenderà da un'apposita circolare. Si profila, così, la conclusione di una vicenda interpretativa al limite del paradossale, che ha visto molti comuni e non pochi interpreti, spinti dall'eccesso di prudenza al quale induce un legislatore che, però, emana sempre più spesso norme «terroristiche», a considerare estesa anche agli enti locali la novellazione al regime dei controlli preventivi di legittimità sugli incarichi.

L'ordine del giorno afferma espressamente come appaia potenzialmente contrastante con l'abolizione di qualunque forma di controllo preventivo sugli atti degli enti locali, in applicazione della legge costituzionale n. 3 del 2001 lo svolgimento del controllo

da parte della Corte dei conti.

In effetti, al di là della sia pure opportuna interpretazione «ufficiale» che si prospetta da parte del governo, occorre sottolineare che di per sé il legislatore ha chiarito in modo esplicito l'intenzione di escludere comuni e province dall'adempimento. Erroneo, poi, è agganciare un obbligo degli enti locali a quanto prevede l'articolo 1, comma 9, della legge 266/2005 ai sensi del quale occorre trasmettere gli incarichi appunto al controllo di legittimità della magistratura contabile: si deve, infatti, tenere presente la disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 12, della medesima legge 266/2005, ai sensi del quale «le disposizioni di cui ai commi 9, 10 e 11 non si applicano alle regioni, alle province autonome, agli enti locali e agli enti del Servizio sanitario nazionale».

Dunque, la combinazione tra articolo 3, comma 1, della legge 20/1994 e articolo 1, commi 9 e 12, della legge 266/2005 dimostra che la disciplina introdotta dal d.l. 78/2009 è testualmente estranea agli enti locali.

Dirigenti non più precari

Una recente giurisprudenza costituzionale ha ricordato come la funzione dirigenziale non deve essere «precarizzata» e deve essere garantita dai principi di imparzialità e buon andamento. In particolare, le sentenze 103 e 104 del 2007 della Corte costituzionale hanno ricordato, nel censurare alcune disposizioni nazionali e regionali, l'importanza di assicurare l'imparzialità della funzione dirigenziale. Ma, mentre a livello nazionale vi è stato un profondo dibattito in merito agli incarichi dirigenziali, agli istituti che devono governare gli stessi e alla normativa di riferimento, il livello locale di governo è rimasto escluso da tali processi. Il livello di governo locale ha purtroppo rivelato spesso gravi criticità nel cattivo funzionamento della macchina amministrativa, anche a causa di regole che hanno compresso i principi della meritocrazia e della selezione a favore della fiduciarità della relazione con i vertici amministrativi. Proprio le citate pronunce della Consulta ingenerano forti dubbi di costituzionalità in merito alle norme contenute nel citato articolo 110 del dlgs 267/2000 che consentono di nominare un numero di dirigenti esterni, nell'ambito della dotazione organica, in numero superiore a quanto previsto dal comma 6 dell'art. 19 del dlgs 165/2001, ovvero l'8% dei posti. Gli statuti prevedono infatti percentuali elevate o frequentemente nessuna percentuale, al fine di consentire la possibilità di ricoprire tutti gli in-

carichi dall'esterno. A questo aggiungasi che, grazie ad una interpretazione estensiva e di comodo delle disposizioni contenute nell'articolo 110 del Tuel, negli enti locali spessissimo si prevede che gli incarichi dirigenziali cessino tutti e non solo quelli conferiti a soggetti esterni con la fine del mandato elettivo del vertice politico dell'amministrazione. Una disposizione che pone diversi problemi rispetto al principio ribadito più volte dalla Corte costituzionale del «giusto procedimento», della continuità e imparzialità della funzione dirigenziale. Tuttavia, occorre sottolineare che lo schema di decreto legislativo Brunetta di riforma della pubblica amministrazione trovano in gran parte applicazione anche agli enti locali, ancor più dopo le modifiche al testo conseguenti ai pareri resi dalle commissioni permanenti. E' vero che a seguito dei lavori della Conferenza unificata, lo schema di decreto legislativo approvato qualifica espressamente alcune norme come principi generali dell'ordinamento. Sarebbe, tuttavia, erroneo ritenere che l'effetto di questa qualificazione determini la possibilità per gli enti locali di non applicare tali norme. Esattamente al contrario, fermo restando che queste, come le altre disposizioni della riforma sono ap-

plicabili, la qualificazione di alcune di esse come principio dà agli enti locali la possibilità di esercitare la propria potestà normativa, per adeguare i propri ordinamenti ai principi, anche modificando in parte i contenuti delle norme di principio, ma sempre rispettando la coerenza col disegno riformatore. Per quanto gli articoli 15-bis e 30-bis prevedano che nelle more dell'adeguamento degli ordinamenti regionali e locali alle regole di principio (da effettuare entro il 31 dicembre 2010) negli ordinamenti delle regioni e degli enti locali si applicano le disposizioni vigenti, ciò non vuol dire che per un anno la riforma-Brunetta non debba applicarsi. Semplicemente, gli enti locali entro la scadenza possono adeguare i propri ordinamenti; altrimenti, dall'1.1.2011 si applicano tout court le disposizioni del decreto, anche se qualificate come principi. Non bisogna inoltre dimenticare, oltre tutto, che l'articolo 88 del dlgs 267/2000 contiene un «rinvio dinamico» alle disposizioni del dlgs 165/2001, che fa sì che le disposizioni ivi contenute si applichino direttamente anche all'ordinamento del personale locale. Peraltro, a seguito del parere reso dal senato, viene introdotto un comma 6-ter nel citato articolo 19, ai sensi del quale i commi 6 e 6-bis si applicheranno a tutte le amministrazioni pubbliche, compresi gli enti locali. Indirettamente, dunque, si estendono agli enti

locali i limiti percentuali agli incarichi dirigenziali a contratto, nonché il criterio di arrotondamento ex lege, previsti dall'articolo 19. Non risulterà, pertanto, più possibile immaginare una dotazione organica dirigenziale tutta composta da dirigenti di fiducia. Tali incarichi possono essere «conferiti, fornendone esplicita motivazione, a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale, non rinvenibile nei ruoli dell'amministrazione».

Le regole contenute nel nuovo articolo 19 del dlgs 165/2001, come novellato dalla riforma, attuano i principi in tema di dirigenza pubblica enunciati dalla Corte costituzionale (sentenze n. 103 e 104 del 2007, nonché 161 e 351 del 2008), applicando la delega legislativa contenuta nell'articolo 6, comma 2, lettera h). Trattandosi, dunque, di principi validi per tutta l'organizzazione amministrativa, debbono necessariamente produrre effetti anche per regioni ed enti locali. L'applicazione diretta ed immediata delle regole sugli incarichi e le revoche anche agli enti locali rende con maggiore evidenza illegittime le disposizioni statutarie che connettono gli incarichi dirigenziali dei dirigenti di ruolo alla durata del mandato del sindaco.

Francesco Verbaro
Luigi Oliveri

Cassazione: due anni senza poteri *Comuni e province con le armi spuntate*



DI **STEFANO MANZELLI**

La potestà sanzionatoria generale dei comuni e delle province ha subito un blocco operativo forzato dall'entrata in vigore del Tuel 267/2000 fino alla riforma del 2003, che ha introdotto l'art. 7-bis del Testo unico degli enti locali. Sono quindi annullabili le infrazioni ai regolamenti e alle ordinanze comunali accertate in quell'intervallo temporale e non riferibili a disposizioni di legge particolare. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, sez. II con la sentenza n. 19571 del 10 settembre 2009. La polizia municipale del comune di Caserta ha accertato nel 2001 una serie di infrazioni al locale regolamento in materia di impianti pubblicitari. Contro una di queste procedure sanzionatorie un cittadino ha proposto ricorso al giudice di pace che ha confermato l'operato dei vigili respingendo l'opposizione. Della vicenda è stata quindi successivamente interessata anche la Corte di cassazione che però ha ribaltato la questione annullando la procedura punitiva per carenza temporanea di potestà sanzionatoria comunale. Originariamente, specifica infatti la sentenza, il vecchio testo unico comuni e province n. 383/1934, disciplinava agli artt. 106 e ss.

il potere sanzionatorio amministrativo degli enti locali. Questa norma così longeva, mantenuta in vigore per oltre 60 anni, è stata peraltro cancellata in maniera affrettata dal nuovo testo unico degli enti locali n. 267/2000. Tale vuoto normativo, prosegue il collegio, è stato successivamente sanato, qualche anno dopo, con l'approvazione della legge n. 3/2003 che all'art. 16 ha introdotto l'art. 7-bis del Tuel. In buona sostanza, dall'entrata in vigore della legge n. 3/2003, «salvo diversa disposizione di legge, per le violazioni delle disposizioni dei regolamenti comunali e provinciali si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da euro 25 a euro 500». Questa regola non può però valere per il passato ovvero nel periodo intercorrente tra l'abrogazione dei vecchi articoli del Tuel 383/1934 e il ripristino della potestà sanzionatoria degli enti locali intervenuto solo nel 2003.

In pratica, la recente disposizione normativa vale per il futuro e non per le violazioni accertate nel periodo di abrogazione delle norme. Per questo motivo il procedimento sanzionatorio accertato dalla polizia municipale, riferito ad un regolamento approvato nel 2001, è nullo per mancanza assoluta di potere sanzionatorio.

In G.U. il decreto con i criteri validi per il 2010-2012

Il decalogo del deficit

Dieci parametri per gli enti in dissesto

DI EUGENIO PISCINO

Dieci parametri per gli enti deficiari. Con decreto del 24 settembre 2009, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 238 del 13 ottobre, il ministro dell'interno ha fissato i nuovi criteri, obiettivi validi ai fini dell'individuazione della condizione di ente strutturalmente deficiente. Tali criteri sono relativi al triennio 2010/2012 e si applicano a province, comuni e comunità montane e troveranno applicazione a partire dagli adempimenti relativi al rendiconto 2009 e al bilancio di previsione 2011.

L'articolo 242 del Tuel prevede che sono da considerarsi in condizioni strutturalmente deficitarie gli enti locali che presentano gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un'apposita tabella contenente parametri obiettivi, dei quali almeno la metà presentino valori deficiari. Conformemente al comma 2 i nuovi parametri sono stati approvati dalla Conferenza stato-città ed autonomie locali del 30 luglio scorso. In relazione ai comuni il decreto ha individuato 10 parametri obiettivi. Il primo è dato dal valore negativo del risultato contabile di gestione, superiore al 5% delle entrate correnti; ai fini del calcolo al risultato contabile va sommato algebricamente l'avanzo di amministrazione che è stato utilizzato per il finanziamento di spese di investimento. Vi sono, inoltre, due parametri relativi ai residui attivi: il primo per il volume dei residui attivi di nuova formazione, per i titoli I e III (con esclusione dell'addizionale comunale Irpef), che diventa deficiente se superiore al 42% degli accertamenti relativi agli stessi titoli di bilancio e l'altro per l'ammontare dei residui attivi da riportare, sempre dei titoli I e III

(senza alcun riferimento, in questo caso, all'addizionale Irpef) deficiente se superiore al 65% degli accertamenti per gli stessi titoli. Un altro parametro per i comuni è rappresentato dall'ammontare dei residui passivi di nuova formazione del titolo I della spesa superiore al 40% degli impegni di parte corrente. Entrano nella determinazione dei parametri anche i procedimenti di esecuzione forzata che se superiori allo 0,5% delle spese correnti fanno assumere al parametro un valore positivo.

Il valore n. 6 è relativo alla spesa di personale e fa riferimento, per le fattispecie ricomprese nella nozione di spesa di personale, a quanto previsto dal dpcm in corso di definizione e secondo quanto previsto dal comma 6 dell'articolo 76 del d.l. n. 112/2008. È chiarito che nel caso in cui il suddetto decreto tardasse a essere approvato o avesse durata limitata solo ad alcuni anni, la spesa di personale è individuata con riferimento, per tutti i comuni, alla nozione contenuta nella circolare n. 9/2006 del ministero dell'economia e delle finanze e alla luce di quanto previsto dal comma 1 del già citato articolo 76. Il decreto prevede un parametro relativo alla consistenza dei debiti di finanziamento che assumono natura deficitaria se sono superiori al 150% delle entrate correnti (per gli enti con risultato contabile di gestione positivo) e superiore al 120% per gli enti con risultato contabile di gestione negativo. È chiarito che è fatto salvo il rispetto del limite all'indebitamento di cui all'articolo 204 del Tuel.

Nel calcolo del parametro n. 8 (consistenza dei debiti fuori bilancio formati nel corso dell'esercizio superiore all'1% rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti) la soglia fissata

deve essere superata in tutti gli ultimi tre anni.

Il parametro n. 9 è relativo all'eventuale esistenza, al termine dell'esercizio, dell'anticipazione di tesoreria non rimborsata superiore al 5% delle entrate correnti.

Gli effetti del decimo e ultimo parametro non sono stati preventivamente verificati dalla Conferenza stato-città, in quanto manca qualsiasi riferimento nel certificato al rendiconto 2007. Quest'indice è ritenuto molto significativo per misurare la sana gestione dell'ente locale. Si tratta del ripiano di squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia, di cui all'articolo 193 del Tuel, con l'utilizzo dell'alienazione di beni patrimoniali o con avanzo di amministrazione, superiore al 5% della spesa corrente. Nello squilibrio va considerato anche l'eventuale disavanzo di amministrazione che deriva dal rendiconto dell'esercizio precedente e nel caso in cui l'ente abbia effettuato nel corso dell'anno più di un provvedimento di salvaguardia vanno sommati gli importi di tutte le manovre di equilibrio.

Per le province e le comunità montane sono previsti soltanto 8 parametri, con differenziazione in particolare dei valori percentuali da non superare.

 **PROVINCIA REGIONALE
DI RAGUSA**

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi: io buono e giusto Faccio di tutto per farmi amare

«Calunnie-boomerang. L'età pensionabile? Avviata una riflessione»

DAL NOSTRO INVIATO

SOFIA — Sette anni fa, proprio qui, aveva pronunciato quelle parole che ormai vengono ricordate come «Editto di Sofia», una durissima critica all'informazione che coinvolse anche Enzo Biagi. Ieri nella capitale bulgara Silvio Berlusconi ha di nuovo parlato del suo rapporto con i media, usando parole più moderate di allora: «Io sono buono, forse troppo buono. Sicuramente sono un uomo giusto e mi piacerebbe che tutti lo riconoscessero, compresi i media».

È una giornalista di Sofia che chiede dell'immagine del premier italiano e del suo rapporto con l'informazione. Berlusconi risponde dicendo che

«la critica, se resta dentro i confini della moderazione, può essere utile e anche aiutare a ravvedersi, per migliorare le cose. Se invece supera il livello della moderazione e diventa calunniosa, visto che la gente ha normalmente una grande intelligenza e saggezza, secondo me si trasforma in boomerang e di solito, almeno nel mio caso, avvicina la gente al calunniato. Io faccio di tutto per farmi amare».

Alleanza

«I rapporti con Fini e Bossi sono solidi. Andremo avanti con il programma con determinazione»

Il presidente del Consiglio ha un incontro con Boyko Borissov, massiccio primo ministro bulgaro che ha un passato di guardia del corpo (del dittatore comunista Zikov), oltre che di maestro di karate. Argomenti: gli accordi commerciali fra i due Paesi, un progetto di nuovo gasdotto con capitali italiani, su suolo bulgaro, che coinvolge anche la Grecia, i rapporti di Sofia con l'Unione Europea, la possibile cooperazione nella costruzione di una centrale nucleare a Belene. Berlusconi è il primo capo del governo della Ue che rende visita a Borissov.

In conferenza stampa, prima di un incontro con gli imprenditori in ambasciata, si

parla anche di argomenti italiani. Sulle pensioni, dopo le parole del governatore di Bankitalia sulla necessità di alzare l'età di permanenza al lavoro, il Cavaliere dice che sono «i ministri competenti a doverne parlare», ma al contempo rivela che l'argomento sarà «prossimamente all'ordi-

ne del giorno del governo». Un'affermazione che in serata verrà corretta dallo stesso Berlusconi dicendo che più che all'ordine del giorno verrà avviata una «riflessione» sull'argomento in seno all'esecutivo.

Prima di lasciare Roma il capo del governo ha avuto un incontro con Fini, tema princi-

pale l'azione di governo e le riforme della giustizia, che sembra sia andato bene. Di quell'atmosfera restituisce così il senso: «I rapporti con Fini, ma anche con Bossi, sono ottimi e solidi, l'alleanza è solida, andremo avanti con il programma con determinazione. Esiste — continua il capo del

governo — una condivisione di valori e programmi e anche una preoccupazione comune per un'opposizione come quella che ci troviamo in Italia».

Si discute infine di gas, del progetto South Stream, gasdotto che Eni e la russa Gazprom intendono realizzare e che passerà anche dalla Bulga-

ria: «Non è colpa nostra — rimarca Berlusconi sull'eccesso di dipendenza energetica europea dalla Russia — se il gas esiste soprattutto in Siberia e quindi dalla Siberia arrivano primarie forniture per tutta l'Europa e l'Italia».

Marco Galluzzo

Sì alla nuova Banca del Mezzogiorno Obiettivo, piccolo e medio credito

Tremonti: non sarà un carrozzone. Ponte sullo Stretto, cantieri al via il 23 dicembre

ROMA — Via libera del governo alla nascita della Banca del Mezzogiorno in grado di emettere obbligazioni dedicate al Sud con aliquota fiscale agevolata del 5%. Mentre il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli ha annunciato che i lavori per il Ponte sullo Stretto cominceranno il 23 dicembre per finire nel 2016. Da Sofia il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha voluto precisare che «la Banca e il Ponte sono solo due delle iniziative all'interno del rilancio del Sud».

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nel corso della conferenza stampa per presentare la sua creatura, ha tranquillizzato gli scettici affermando «che non sarà un carrozzone anche perché l'Unione europea non ce lo consente». Così come sarà «una banca dove non si parlerà inglese e si occuperà del piccolo e medio credito». Forse però si parlerà francese visto che il «modello di riferimento è quello del Crédit Agricole», tra l'altro principale azionista di BancaIntesa. «C'erano resistenze preconette — ha continuato il ministro — adesso in sede Abi (associazione delle banche, ndr) e

Confindustria c'è un crescendo di favore per questa iniziativa». Per il ministro ipotesi come quella di una «Mediobanca del Sud sono roba che non hanno senso». La creazione della banca è regolata da un disegno di legge che prevede uno stanziamento di 5 milioni di euro come start-up per far funzionare il comitato promotore. «Questo è l'investimento massimo previsto



Il ministro Giulio Tremonti

per lo Stato — ha detto Tremonti — una quota simbolica, poi il Tesoro uscirà per lasciare posto ai privati». Il ruolo delle Poste con i suoi 14 mila sportelli e delle cento banche di credito cooperativo non è ancora stato definito ma il ministro dell'Economia ha assicurato che sarà importante e decisivo. Entrambi faranno parte del Comitato promotore che sarà composto da 15 membri nominati dopo l'approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento.

«C'è anche la possibilità che le Poste — ha aggiunto Tremonti — svolgano una funzione complementare o sussidiaria o contrattuale al servizio di questa struttura di banca, abbiamo enorme fiducia nel suo management che guida oggettivamente un gigante con una rete ramificata sul territorio». Il ministro ha anche spiegato meglio il «cuore» del Ddl che disciplina il funzionamento non solo della nuova banca ma di tutto il credito per il Mezzogiorno: il risparmiatore che sceglie di destinare i suoi investimenti al Sud — usando bond, certificati, titoli o altri strumenti di raccolta emessi anche da banche del Nord — po-

trà usufruire di una aliquota fiscale agevolata del 5% (contro la media del 12,5%). La scadenza dei titoli dovrebbe avere una durata non inferiore ai 18 mesi per ridurre al minimo la speculazione. Tremonti ha anche minimizzato le tensioni con altri ministri contestualizzandole all'interno «dell'esigenza di sviluppare un progetto per il Mezzogiorno». E infatti, nel documento finale emesso da Palazzo Chigi, si precisa che il disegno di legge per la banca «si inserisce nella politica e nella strategia del governo per il Mezzogiorno ma non la esaurisce». Spetterà al ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, elaborare «in collaborazione con tutti i ministri competenti, una proposta che costituisca la base per il piano del governo per il Sud».

Il presidente della Confindustria Carlo Sangalli ha definito l'iniziativa di Tremonti «un tassello importante» mentre dall'opposizione è giunto un coro di no. Per il responsabile Sud del Pd Sergio D'Antoni «siamo di fronte a una vera e propria presa in giro».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia, prima intesa con Fini Bossi chiede «riforme condivise»

Escluso il pm sottoposto al governo. Schiarita anche sul voto locale

ROMA — Prima una lunga telefonata con Fini, in viva voce, durante la cena tra Berlusconi e Bossi di mercoledì sera, poi un incontro ieri mattina a Montecitorio tra il premier e il presidente della Camera. Sono servite due tappe per portare il centrodestra al traguardo di un clima più disteso, indispensabile dopo le polemiche e i toni altissimi dei giorni scorsi. Parla di «forte consolidamento della maggioranza» Fabrizio Cicchitto, assicurano che «c'è stato un chiarimento» e che «si è ritrovata l'armonia». Italo Bocchino e Gaetano Quagliariello, e insomma il giudizio è unanime: su come procedere sulla riforma della giustizia e su come sciogliere il nodo delle Regionali — il più complicato ruotava attorno al Veneto, che andrà alla Lega — l'accordo è stato trovato.

È stato decisivo il faccia a faccia di ieri mattina tra Berlusconi e Fini per sciogliere il ghiaccio che già la sera prima era stato comunque picconato anche grazie all'intervento di Bossi, convinto che la maggioranza abbia davanti solo la strada delle riforme, e debba procedere unita senza strappi e senza sospetti reciproci: «Noi — ha detto ieri il ministro — le riforme le facciamo sempre condivise». Per questo Berlusconi ha deciso di fare visita a Fini con spirito di apertura, quello che aveva promesso nel pranzo della «tregua» a casa Letta, e con lui — assieme ai rispettivi avvocati di fiducia Niccolò Ghedini e Giu-

lia Bongiorno — ha fatto il punto su una riforma che «dobbiamo tutti noi condividere e poi portare avanti con decisione».

Non è arrivato con richieste precise da prendere o lasciare Berlusconi, ma con la mano tesa, senza nascondere all'alleato che certo sulla giustizia bisogna procedere, cominciando dal varo della legge sulle intercettazioni e proseguendo con la riforma del processo penale. E Fini — che ha ribadito la sua non contrarietà alla separazione delle carriere ma il suo assoluto no a pm sottoposti al governo, ipotesi che Berlusconi

Il leader leghista

«Sostenere la ricandidatura di Letizia Moratti? Lei non me lo ha ancora detto»

ha smentito di aver mai sostenuto e che anche Bossi bocchia, preferendo «l'elezione del pm» — ha dato il suo ok a procedere, purché la riforma si scriva «assieme», senza dare l'impressione che sia una sorta di ritorsione contro i magistrati dopo la bocciatura del Lodo Alfano.

Quali saranno i contenuti della riforma, quali leggi a eventuale tutela del premier da processi in corso si possano scrivere è però ancora da capire, se è vero che c'è già chi prevede che sulla dipendenza dai pm della polizia giudiziaria e

sull'obbligatorietà dell'azione penale potrebbero «sorgere problemi». Ma i due leader hanno dato mandato a Ghedini e Bongiorno di lavorare ai testi, senza preclusioni e senza forzature che in queste ore anche dall'entourage del premier vengono escluse, come se dopo i falchi stessero facendo capolino le colombe.

A rasserenare il clima è certo servito l'accordo di massima raggiunto mercoledì sera sulle candidature alle Regionali, anche se sarà martedì il giorno del definitivo *rendez vous* tra i leader per le decisioni: la Lega comunque — nonostante Bossi dica che deve prima «parlarne con Fini», e sul sindaco Moratti aggiunga che «lei non mi ha ancora detto che si ricandida» — ha già ottenuto il via libera a una sua candidatura in Veneto, dove dovrebbe correre il ministro Zaia che lascerebbe il posto a Galan, anche se quest'ultimo non ha ancora detto la sua. Il Piemonte toccherà all'ex FI, favorito è Crosetto, mentre nel Lazio alla fine l'avrebbe spuntata Renata Polverini, la sindacalista che Fini vuole fortemente alla guida della Regione. Aperta rimane la corsa in Campania, dove è in pole position Cosentino, anche se c'è chi parla di una preferenza di Berlusconi per Caldoro o di una possibile sorpresa con la candidatura del ministro Rotondi.

Paola Di Caro

REPORTAGE

La quadra sulle regionali. Polverini verso il Lazio, Cosentino verso la Campania

Il Veneto alla Lega, Piemonte al Pdl

Mariolina Sesto
ROMA

«Tornante decisivo per le candidature Pdl alle regionali di marzo. Nella girandola di incontri che si sono susseguiti nelle ultime 24 ore tra Silvio Berlusconi, Umberto Bossi e Gianfranco Fini, sarebbero stati sciolti i principali nodi ancora aperti. Il premier avrebbe finalmente chiuso l'accordo con il Senatur cedendogli la regione Veneto dove verrebbe candidato il ministro dell'Agricoltura Luca Zaia. L'attuale governatore del Pdl Giancarlo Galan riceverebbe, come risarcimento, il ministero dell'Agricoltura lasciato libero da Zaia.

Per abbandonare uno dei ministeri conquistati lo scorso anno, la Lega chiede però governatori candidati in due grandi regioni del Nord e non solo in

una. A correre devono essere insomma Zaia e Cota (l'uno in Veneto, l'altro in Piemonte) altrimenti a Berlusconi verrà avanzata la richiesta di un rimpastino che risarcisca la Lega con un altro ministero. Forse per questo ieri Umberto Bossi frenava sulla chiusura dell'accordo: «Su Zaia in Veneto devo ancora parlare con Fini».

L'intesa per la cessione della candidatura al Veneto sarebbe stata comunicata a Galan mercoledì sera, ma il portavoce del governatore smentisce questa

LA PRUDENZA DI BOSSI

«Sulla candidatura di Zaia devo ancora parlare con Fini»
La Lega chiede un rimpastino
Per Galan l'ipotesi
del ministero dell'Agricoltura

ricostruzione: «Galan non sa nulla». Poi aggiunge: «Se anche ci fosse un accordo di questo genere, Galan avrebbe dinanzi a sé varie opzioni». Di certo, il Pdl del Veneto aveva manifestato nei giorni scorsi tutta la sua contrarietà all'abbandono di Galan arrivando a minacciare la presentazione di una candidatura alternativa.

Intanto nella partita a tre Lega-An-Fi, Fini incassa il sì alla candidatura della segretaria Ugi Renata Polverini in Lazio. Una candidatura già circolata nelle scorse settimane ma poi messa in discussione dagli ex azzurri che avrebbero preferito affidarsi a una figura più vicina alla loro area quale è l'imprenditrice umbra Luisa Todini.

Agli ex Fi andrà la Campania dove la scelta è ancora aperta fra il socialista Stefano Caldo-

ro e il coordinatore regionale del Pdl, nonché sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino che può contare su un notevole bacino di voti. L'idea di portare in regione il ministro Mara Carfagna, sponsorizzata dal vicecapogruppo Italo Bocchino, sembra infatti definitivamente tramontata dopo che Berlusconi l'ha indicata come la ministra con la maggiore popolarità. Ed in pista ci sarebbe anche lo stesso Bocchino, ma solo nel caso in cui in Lazio prevalesse l'ipotesi della Todini. Dopo la cessione del Veneto alla Lega, i forzisti del Pdl avranno la "restituzione" del Piemonte che fin qui sembrava ormai in quota Lega con Roberto Cota. In corsa per la presidenza ci sarebbero adesso Guido Crosetto, sottosegretario alla Difesa, Osvaldo Napo-

li, vicepresidente del gruppo del Pdl alla Camera, e Enzo Ghigo, ex governatore piemontese. Ma il primo sembra essere decisamente in pole position. Ma nel Pdl lo scambio è vissuto come una "perdita": in Veneto infatti il centro-destra gode del 70% dei consensi, in Piemonte invece i sondaggi danno un testa a testa tra centro-destra e centro-sinistra.

In questo quadro, l'Udc farà però sapere di non essere disponibile ad accordi. «Non ci dispiace andare da soli - spiega Pier Ferdinando Casini al Tg3 - meglio soli che male accompagnati. Dal Pd ci dividono questioni etiche molto serie, come si è visto questa settimana in parlamento. Dal Pdl ci divide una deriva populista che non produrrà nulla di buono per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA